

# ARMI PER L' APOSTOLATO

PER IL PRIMO VENERDI DI MARZO

## RISPOSTA D' AMORE ALL' AMORE

Imperniata tutta sull'amore è la devozione al S. Cuore di Gesù, tanto da poter essere definita « Sacramento dell' Amore ».

Ma se il dono dell' Amore di Dio ci viene manifestato in tutta la chiarezza e ricchezza nel S. Cuore, è necessario — come per ogni atto di amore — che il dono venga ricambiato.

Perciò il Sommo Pontefice insiste: « Se la devozione — secondo il suo concetto teologico tradizionale, espresso dall'angelico Dottore — non sembra essere altro che la pronta volontà di dedicarsi a quanto riguarda il servizio di Dio, quale servizio di Dio più obbligatorio e più necessario si può immaginare, e in pari tempo più nobile e dolce, del servizio reso al suo amore? E quale servizio si può inoltre pensare più gradito e accetto a Dio di quello che consiste nell'omaggio alla carità divina, e che vien reso per amore, dal momento che ogni servizio reso liberamente è, in un certo senso, un dono e l'amore costituisce il primo dono, fonte di ogni donazione gratuita? » (1).

Praticare la devozione al S. Cuore di Gesù deve significare, dunque, « onorare ed amare maggiormente Dio, consacrarsi più facilmente e prontamente al servizio della divina carità ».

Finchè da parte nostra non viene questa risposta d'amore, resta inutile la magnificenza della donazione di Dio; finchè noi non ci decidiamo ad attingere con la maggiore larghezza possibile alla fonte della grazia e dell'amore, rendiamo superflua, per quanto è in noi, la fonte stessa.

La nostra risposta d'amore deve esser fatta consacrando al S. Cuore, obbligandoci al servizio d'amore. Quindi, non trascorrere tutto il tempo dei nostri colloqui con Dio semplicemente nella richiesta di doni e di grazie, ma deciderci a dare anche noi qualcosa.

Durante la prima visione del S. Cuore di Gesù che si conosce nel Medioevo, il Cristo, apparso in figura umana, aprì il suo manto, mostrò la ferita del suo costato rossa di fresco sangue e disse alla beata Luitgarda di S. Trond: « Cosa vuoi tu, dunque? ».

« Io voglio il tuo Cuore », rispose la beata.

« Ed io voglio molto di più, il tuo! ».

Dopo di che, avvenne lo scambio dei due cuori (2).

Noi sappiamo, dalla storia dei santi ed anche dalla nostra storia personale, che spesso il Signore si trasforma in un persecutore d'amore, anche quando non si risponda alle sue premure; ma conosciamo la sua giustizia. Non possiamo dunque continuare all'infinito a non rispondere, giacchè non sappiamo quando la misura della sua misericordia sarà colma e quando comincerà invece a manifestare semplicemente la sua giustizia. Ci risuona in continuazione all'orecchio la frase di S. Agostino: « Temo il Dio che passa, nè so se vorrà tornare ».

Quale è stata la nostra risposta, fino ad oggi?

Prima di tutto, abbiamo cercato di capire e di valorizzare in pieno il dono di Dio?

La parabola evangelica dei talenti è sempre di una attualità sconcer-

(1) PIO XII, enc. *Haurietis aquas in gaudio*, ed. *Vita e Pensiero*, 1956,

(2) Cfr. STIERLI J., *Cor Salvatoris*, Brescia, Morcelliana, 1956, pp. 80-1.

tante: a tutti è stato dato qualcosa — a chi più a chi meno —; e nel giorno del rendiconto, non sarà premiato chi sarà trovato con in mano il maggior numero di *azioni*, ma chi avrà fatto fruttificare di più le azioni o i talenti ricevuti — pochi o molti che siano.

Dalla nostra nascita ad oggi, siamo stati come fasciati dalla premura di Dio: doni di grazia, di natura, d'intelligenza, si sono seguiti ininterrottamente. E forse noi non abbiamo neppur avvertito questa profusione stupenda.

Oggi dobbiamo fermarci a questa considerazione; oggi dobbiamo rispondere. E l'amore non deve essere visto solo come la sublime *discesa di Dio verso di noi*, ma soprattutto come il mezzo continuo messo a nostra disposizione per attuare l'*ascensione nostra verso Dio*.

Dobbiamo proclamare nostra particolare legge e norma di vita la *Legge dell'Amore*: legge dell'amore, per dirla con S. E. Mons. Montini, che si sublima, che si purifica, che si diffonde.

Quando noi poniamo tutta l'attenzione a capire il mistero dell'amore di Dio per noi, resta ininterrotto il nostro colloquio con lui, come resta ininterrotta la nostra purificazione quotidiana, quando a modello della nostra ascesa ed asceti ci prefiggiamo la infinita sua Bontà. Così, proprio in questo nostro secolo dell'ardimento e delle rivelazioni che vogliono proclamare l'assoluta grandezza dell'uomo, noi — attraverso questa servitù d'amore — ci sublimeremo talmente da superare le possibilità umane e da congiungerci con Dio.

Nè, il nostro, sarà il solito amore che dà brividi istantanei, ma che poi fa precipitare anime e corpi nell'abiezione; ma sarà un amore purificante. Posto a base della nostra vita, fa riscintillare tutte le nostre azioni, tutte le nostre prestazioni d'amore verso il prossimo. Le proprie passioni, gli affetti sacri della famiglia cristiana, la donazione di noi stessi all'apostolato religioso o sociale: tutto viene purificato ed elevato. Questo amore — come si esprime Mons. Montini — « lo difenderemo nelle crisi della giovinezza che al vizio preferisce la virtù, all'ignoranza delle passioni la virilità del governo di sé; lo educaremo alla visione serena della bellezza che è nelle cose, nella natura umana, nell'arte, nella poesia, nell'ideale; lo innalzeremo alla contemplazione pia e filiale della tutta bella, l'Immacolata Maria ».

Soprattutto questa legge d'amore ci farà spezzare le catene che più stringono noi e i nostri contemporanei: le catene dell'egoismo, facendoci sentire, accanto al nostro cuore potenziato dall'amore per Iddio, il palpito di tutti gli altri cuori, le necessità di tutte le altre anime sorelle.

Pio XII stesso addita la « devozione al Cuore di Gesù come vessillo di unità, di salvezza, di pace ». Non si ama l'immenso per restare nelle limitazioni della propria anima, della propria famiglia, del proprio ambiente; non si ama la Giustizia somma, per restare nelle proprie piccinerie d'ingiustizie quotidiane verso il prossimo; non si può amare il Re pacifico, e continuare a far guerra — con piccole o grande scaramucce d'ogni attimo — a quanti ci son vicini o lontani.

L'amore per Iddio dilata gli orizzonti, opera la nostra inserzione nel Corpo mistico; abolisce i calcoli e gli interessi umani o personali, per farci sentire con Cristo, vivere con Cristo: che è un sentire e un vivere con la Chiesa — con la comunità universale, trascendente i tempi e gli spazi.